

La seconda relazione semestrale della DIA sulla nostra provincia Droga e usura sono ancora "affari" sicuri per la criminalità Il caso del comune di Furnari citato come spia eclatante delle <<attività corruttive>>

Nuccio Anselmo

Personaggi di un certo "spessore" che attuano estorsioni in prima persona

Costante l'influsso palermitano nella fascia tirrenica e la presenza dei catanesi sulla jonica

Una costante "influenza" delle organizzazioni mafiose limitrofe/ormai consolidata storicamente nella provincia di Messina, che nel capoluogo ha invece la sua sintesi con gli interessamenti anche della 'ndrangheta calabrese. Al primo posto negli "affari" sporchi della criminalità peloritana sempre il commercio di droga e in misura minore l'usura. Personaggi di un certo "spessore" che attuano estorsioni in prima persona. E poi il "caso Furnari", il comune tirrenico sciolto per infiltrazioni mafiose, come spia eclatante delle «attività corruttive».

Sono questi i dati chiave contenuti nella seconda relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia per la provincia peloritana, resa pubblica nei giorni scorsi come dato di lettura delle dinamiche criminali del territorio. Un documento che tiene conto anche delle ultime operazioni antimafia per ricostruire la ragnatela di interessi illeciti nel Messinese.

«La criminalità organizzata di tipo mafioso nel messinese - scrivono gli analisti della Dia -, continua a risentire dell'influsso delle limitrofe organizzazioni mafiose palermitane, per quel che riguarda la fascia tirrenica, e catanesi per la zona jonica, mentre l'aggregato urbano del capoluogo provinciale, costituendo un punto di convergenza, vede l'incontro della criminalità organizzata dislocata lungo il Tirreno, di quella dislocata lungo lo Jonio e della 'ndrangheta calabrese. Pertanto, la provincia di Messina, nel tempo, è divenuta la cerniera ideale fra le zone di tradizionale operatività delle potenti organizzazioni mafiose dei territori limitrofi ed il luogo in cui hanno nel tempo trovato comoda collocazione e fertile terreno, per le loro iniziative illegali, alcuni personaggi legati a cosa nostra».

Poi ecco in rassegna l'analisi delle principali operazioni antimafia che si sono esplicitate sul territorio nel periodo d'osservazione, vale a dire la seconda metà del 2009: «l'operazione "Lunapark" attualizza la presenza delle ormai consolidate consorterie mafiose nella zona del barcellonese. Infatti, alcuni esponenti del gruppo dei mazzarroti e uno legato alla cosca dei barcellonesi sono stati tratti in arresto perché responsabili di un tentativo di estorsione ai danni di un gestore di un parco giochi nel comune di Oliveri».

Un fenomeno particolare poi viene letto tra le righe di alcuni arresti eseguiti per estorsione negli ultimi tempi: «la singolarità della provincia di Messina emerge dalla constatazione del fatto che personaggi carismatici della criminalità messinese o loro parenti consumano, in prima persona, singole estorsioni ai danni di operatori economici allo scopo di ottenere poche migliaia di euro. Il riferimento è all'arresto di Buggè Stefania, consorte di Mignacca Vincenzino, legato al clan dei Bontempo Scavo di Tortorici e figlia di Buggè Carmelo, affiliato alla famiglia mafiosa dei Gioffré di Seminara, responsabile di un tentativo di estorsione ai danni un imprenditore locale. Un secondo riscontro emerge da un'attività di indagine che, nel dicembre del 2009, ha consentito l'arresto di un elemento di primissimo piano della mafia barcellonese, Foti Carmelo Vito, responsabile di estorsione, ai danni del titolare di due pescherie di Milazzo».

Ecco poi il dato sui principali "affari" delle organizzazioni criminali mafiose, che rimangono sempre il traffico di droga e l'usura: «i riscontri investigativi del semestre in esame consentono di poter affermare che l'attività delittuosa primaria dalla criminalità organizzata, anche quella non avente le caratteristiche dei sodalizi mafiosi, nella provincia di Messina, è costituita sicuramente dal

traffico e dal conseguente spaccio di sostanze stupefacenti. In parte minoritaria, compare l'attività usuraia».

E a supporto di queste considerazioni si citano una serie di operazioni anticrimine : «Infatti, le operazioni denominate "Wolf", "Cinque Cervelli", "Calimero", "Porta Messina" e "Micra Mirage" sono la costante conferma dell'assunto».

Ma accanto la traffico di stupefacenti si conferma per la Dia una notevole fonte di guadagno per mafia e criminalità organizzata in provincia di Messina la piaga dell'usura: «La provincia di Messina non è immune dal fenomeno dell'usura, evidenziato recentemente dall'operazione "Pecunia", ove la denuncia di un imprenditore edile di Capo d'Orlando ha consentito di trarre in arresto tre persone che gli avevano prestato denaro a tassi usurai, che si aggiravano intorno al 400% per un ammontare complessivo di circa un milione e mezzo di Euro».

Poi viene preso in esame il "caso Furnari" come dato di rilievo sulle «attività corruttive», il comune tirrenico sciolto per infiltrazioni mafiose: «Il provvedimento del Prefetto scaturiva dalle indagini riguardanti l'inchiesta antimafia denominata "Vivaio". In particolare le indagini condotte dai carabinieri del Ros di Messina avevano documentato le infiltrazioni di un gruppo criminale, affiliato alla famiglia mafiosa di Barcellona P.G., negli appalti pubblici del messinese, circa i lavori per la metanizzazione dei Nebrodi ed il raddoppio ferroviario della tratta Messina-Palermo». Ancora una volta, dove ci sono i grandi appalti, c'è la mafia.